

Umberto D'Angelo

## IL CONTESTO STORICO E GEOGRAFICO DELLE POPOLAZIONI 'URALICHE'

Nel numero speciale di 'Hungarian Studies Review' dedicato a 'Mille anni di pensiero ungherese', George Bisztray scriveva: "È sorprendente quanto siano differenti le conclusioni delle varie discipline delle scienze sociali riguardo l'origine degli Ungheresi. È ugualmente sorprendente quanto tenacemente un gran numero di studiosi di diversi campi intendano soddisfare la ricerca delle radici, questa preoccupazione degli ungheresi che a quanto pare non si placa mai"<sup>1</sup>. In effetti, addentrandosi nella raccolta di documentazione in materia, ci si imbatte in masse di documenti, pubblicazioni, teorie, certezze assolute e critiche inconfutabili, che impongono un serio lavoro di analisi e selezione, senza comunque pregiudizi nei confronti di alcuno, vista la presenza di studiosi affermati, specialisti delle varie discipline, ma anche di cultori della materia o semplici appassionati, e tenendo presente che talvolta si trovano studiosi con pregiudizi ideologici e diletstanti con conoscenze scientifiche documentate. Questo lavoro si può avvalere anche del sussidio ormai fondamentale della rete, valutando però con attenzione l'attendibilità degli autori e delle fonti, e considerando con prudenza alcune interpretazioni e conclusioni.

Un punto di partenza condivisibile possono essere le affermazioni del linguista Fred Hámori, secondo il quale la teoria ugro-finnica "non si accorda e non può spiegare tradizioni, storia antica, archeologia, antropologia, musica tradizionale, arte, usanze di sepoltura o quanto altro abbia a che vedere con gli antichi ungheresi. Cose che tra gli ungheresi hanno radici storiche molto antiche in oriente"<sup>2</sup>. Inoltre, molte delle parole di base della famiglia ugro-finnica non sono esclusive del gruppo: se si

---

<sup>1</sup> 'Hungarian Studies Review', rivista pubblicata dall'Hungarian Studies Association of Canada e curata da George Bisztray (University of Toronto) e N.F. Dreisziger (Royal Military College of Canada); il numero speciale del 2000 era intitolato 'Thousand Years of Hungarian Thought', compilato, curato e introdotto da George Bisztray; la citazione è tratta dall'introduzione alla parte II 'Roots, or the Never-Ending Polemics about Origins'.

<sup>2</sup> Fred Hámori, 'The Hungarian Language', dalla sua 'Hungarian Heritage Page', presente nel sito [www2.4dcomm.com/millenia/language.htm](http://www2.4dcomm.com/millenia/language.htm). Fred Hámori è un linguista, attivo negli USA, e cura anche il sito [www.hunmagyar.org](http://www.hunmagyar.org) (vedi nota 28); inoltre, partecipa in rete al gruppo 'NEAsian Studies – Anthropology, archaeology, history and linguistics of North-east Asia', degli Yahoo! Groups. Le sue sono comunque posizioni alquanto nazionalistiche, da considerare pertanto con una certa prudenza per quanto riguarda alcune conclusioni (indicativo fin dal titolo un suo articolo comparso sulla rivista 'Ancient American', volume 6, numero 37: 'A Hungarian Beat Columbus to America').

guarda a sud e a est del confine orientale d'Europa si possono trovare parole simili alla maggior parte di quelle ungheresi, senza dover ricorrere esclusivamente alla spiegazione ugro-finnica. “Talvolta basta solo scavare più a fondo nel passato per trovare legami che furono probabilmente recisi e sepolti dall'espansione dei nuovi arrivati iranici nella regione centro asiatica (circa 1500 a.C.)”<sup>3</sup>.

### Le steppe eurasiatiche

Guardando a Oriente, come indicano i documenti e le ricostruzioni storiche, per indagare sulla provenienza del popolo ungherese è necessario avere un quadro d'insieme delle steppe eurasiatiche e delle popolazioni che le hanno attraversate nel corso dei secoli. Si tratta di un territorio immenso e abbastanza omogeneo che va dalla Manciuria alla conca dei Carpazi, delimitato a sud dai grandi deserti, dall'altopiano iranico e dalla catena del Caucaso, a nord dalle foreste euro-siberiane. Già dall'Età del Bronzo le steppe erano abitate da popolazioni di diversa origine, che formavano economie miste agropastorali e si dedicavano alla caccia, alla pesca di fiume e alla raccolta. Venivano allevati animali domestici e in alcuni posti si coltivavano piante con sistemi di irrigazione primitivi; ma né l'allevamento né l'agricoltura erano l'economia prevalente. Le similitudini tra le culture materiali di queste popolazioni erano dovute principalmente alle condizioni ecologiche e al livello di sviluppo economico generalmente confrontabili, nonché all'assenza di grandi ostacoli geografici che potessero impedire interazioni dirette fra i popoli<sup>4</sup>. Vi sono marcate similitudini tipologiche fra alcuni elementi di cultura materiale della prima Età del Ferro nelle popolazioni delle steppe sia orientali sia occidentali: ciò può essere spiegato da influssi provenienti dalle aree a est del Volga e che influenzarono fortemente le culture delle steppe europee, influssi ipotizzati in base a evidenze archeologiche della regione a nord del Mar Nero risalenti ai secoli dal X al VII a.C. I pastori delle steppe avevano ereditato tradizioni storiche e culturali simili dalle popolazioni dell'Età del Bronzo, che vivevano in condizioni ecologiche analoghe e quindi avevano raggiunto un livello di sviluppo socio-

---

<sup>3</sup> Fred Hámori, 'The Hungarian Language', vedi nota 2.

<sup>4</sup> Vladimir A. Bashilov, Leonid T. Yablonsky, 'Some current Problems Concerning the History of Early Iron Age Eurasian Steppe Nomadic Societies', in *Kurgan, Ritual Sites, and Settlements. Eurasian Bronze and Iron Age*, a cura di Jeannine Davis-Kimball, Eileen M. Murphy, Ludmila Koryakova e Leonid T. Yablonsky, BAR International Series 2000, p. 9. Vladimir A. Bashilov e Leonid T. Yablonsky, Istituto di Archeologia di Mosca. BAR (British Archaeological Reports) sono monografie di archeologia pubblicate da Archaeopress, Oxford (UK).

economico simile<sup>5</sup>. Da tenere presente, comunque, che si tratta di un 'orizzonte culturale' da interpretare non come 'unità', ma come 'continuità culturale eurasiatica di epoca scita', in cui ogni cultura mantiene una propria originalità<sup>6</sup>.

Conferme vengono anche dall'archeologo Paolo de Vingo, secondo il quale, pur rappresentando un ambiente di relativo isolamento, le steppe costituivano una via che permetteva facilmente contatti tra le popolazioni nomadi che vivevano nella regione tra il medio e basso Volga e gli Urali, fino al confine cinese<sup>7</sup>. E infatti, in questi spazi, i singoli popoli si spostavano in tutte le direzioni, creando quello che si definisce un 'melting pot', tanto che analisi genetiche di sepolture siberiane mummificate hanno rilevato anche individui di origini differenti nell'ambito della stessa tribù<sup>8</sup>. Si può aggiungere che "la storia del popolo delle steppe eurasiatiche fu estremamente dinamica e variata in confronto ai lenti cambiamenti e agli stili di vita statici degli insediamenti agricoli europei. Pertanto qualunque teoria che provi a isolarli da questa realtà può essere straordinariamente limitata"<sup>9</sup>.

Sembra assodato, quindi, che tutti i popoli che percorrevano le steppe eurasiatiche avevano molto in comune tra di loro, sia per le condizioni di vita omogenee, sia per incroci genetici, sia per scambi linguistici e culturali. "C'è una forte relazione culturale tra i popoli nomadi che si sono susseguiti. [...] i popoli delle steppe eurasiatiche - dagli Sciti ai Magiari - formano un continuum culturale che è indubbiamente reale. Tale similitudine culturale è, naturalmente, non accidentale. Questi popoli vivevano in condizioni naturali molto simili e erano soggetti a uguali fattori fisici, biologici e di altro tipo che modelarono i loro stili di vita. Inoltre, vivevano in stretta contiguità e talvolta sotto il dominio di altri di loro, e altre volte si mescolavano con

---

<sup>5</sup> Vladimir A. Bashilov, Leonid T. Yablonsky, 'Some current Problems Concerning the History of Early Iron Age Eurasian Steppe Nomadic Societies', p. 10. Vedi nota 4.

<sup>6</sup> Vladimir A. Bashilov, Leonid T. Yablonsky, 'Some current Problems Concerning the History of Early Iron Age Eurasian Steppe Nomadic Societies', p. 12. Vedi nota 4.

<sup>7</sup> Paolo de Vingo, 'Historical and Archaeological Sources Relating to the Migration of Nomadic Peoples Toward Central and Southern Europe During the Imperial Age (1st – 5th centuries AD)', in *Kurgan, Ritual Sites, and Settlements. Eurasian Bronze and Iron Age*, a cura di Jeannine Davis-Kimball, Eileen M. Murphy, Ludmila Koryakova e Leonid T. Yablonsky, BAR International Series 2000, p. 154. Paolo de Vingo è archeologo presso l'Università di Torino.

<sup>8</sup> Cyril Babaev, 'Central-Asian Nomads Unite', nel sito <http://members.tripod.com/great-bulgaria/Central-Asian-Nomads-Unite/origins.html>. Cyril Babaev non è un linguista vero e proprio, ma è un cultore della materia e ha istituito il sito 'Cyril Babaev Linguistics Studies', nonché ha contribuito al sito 'The Indo-European Database'.

<sup>9</sup> Fred Hámori, 'The Hungarian Language', vedi nota 2.

matrimoni incrociati. I contatti continui e variabili hanno lasciato molti segni sulle loro tradizioni, sugli usi e sull'arte”<sup>10</sup>.

### **Tradizioni delle steppe**

E le tradizioni artistiche dei nomadi magiari hanno conservato i caratteri dell'arte dei nomadi delle steppe; il cervo, che ebbe un ruolo importante nei miti e nell'arte degli Sciti, continua a avere un ruolo centrale nella mitologia e di conseguenza anche nell'arte magiara. I primi magiari, come la maggior parte dei predecessori nomadi nelle steppe, seppellivano i morti con le loro armi, i gioielli e, più importante, con il loro cavallo. Tuttavia, al contrario di loro, i magiari non seppellivano i membri di famiglie ricche o di condottieri nei kurgan. La sepoltura del cavallo fu tipica delle famiglie ricche e aristocratiche e vicino al morto ne venivano sepolti solo la pelle, il cranio e le ossa degli arti: questa sepoltura parziale del cavallo è principalmente una caratteristica magiara.

Interessante è che i siti di sepolture e i cimiteri magiari nel bacino dei Carpazi sono relativamente pochi e di piccole dimensioni; ciò solleva la questione del numero dei magiari invasori al tempo della conquista della patria: sembra verosimile che non fossero molto numerosi, anche se più di quanto stimino alcuni studiosi. Stime recenti parlano di 50-500 mila persone, ma non si hanno ancora dati precisi. Nonostante il loro numero relativamente piccolo, sono state trovate tracce di magiari anche fuori del bacino dei Carpazi<sup>11</sup>.

Ci sono poi molti altri fili che collegano gli ungheresi con varie regioni dell'Asia, come molte similitudini tra il folklore ungherese e quello siberiano, stili di cucina quasi uguali tra Ungheria e Cina settentrionale, e così via. Le similitudini più straordinarie sono nello stile di vita dei primi magiari, nell'equipaggiamento militare, tattiche e strategie militari, pensiero e forma politica: tali somiglianze sono evidenti con altri popoli delle steppe, e gran parte delle armi e delle bardature dei cavalli hanno copie lontano in Mongolia e Cina settentrionale<sup>12</sup>.

---

<sup>10</sup> 'Arts of the Steppe Nomads: from Scythians to Magyars', a cura di Gábor Lendvai, University of Texas - Austin, 1997-2001, in <http://studentorgs.utexas.edu/>. I testi di Gábor Lendvai - che è un biologo - citati qui e più avanti sono presenti nel sito 'Art History – resources on the web – Part 6 Art in Early Europe' (<http://witcombe.sbc.edu/ARTHLinks.html>) a cura di Chris Witcombe; Christopher L.C.E. Witcombe è Professor of Art History presso lo Sweet Briar College – Department of Art History, Sweet Briar, Virginia, USA.

<sup>11</sup> Tutto ciò in: 'Customs and Art of the Nomadic Magyars', a cura di Gábor Lendvai, University of Texas, 1998-2001, vedi nota 10.

<sup>12</sup> Christopher Andrew Szabó, 'A brief historical overview of Hungarian Archery, Part I', nel sito Asian Traditional Archery Research Network ([www.atarn.org/magyar/magyar\\_1.htm](http://www.atarn.org/magyar/magyar_1.htm)) curato da Stephen Selby – Hong Kong University. Christopher Andrew Szabó è un giornalista inglese di origine ungherese; ha scritto numerosi articoli sulla storia ungherese e sulla storia militare.

## Popoli delle steppe

A causa quindi delle loro similitudini, i popoli provenienti da oriente, nella visione degli 'occidentali', non dovevano apparire molto differenti tra di loro, tanto che alcuni etnonimi venivano usati in modo generico. "È sempre difficile parlare dell'origine etnica precisa dei popoli provenienti dalle steppe dell'Asia Centrale e che poi invasero le civiltà europee. Serie di contatti e assimilazioni condussero a una mescolanza di popoli così profonda che possiamo a mala pena indicare la lingua di questo o quel gruppo etnico. Più verosimilmente tali gruppi, conosciuti nella storia europea come Unni, Sarmati, Sciti, Cimimeri, Avari, Alani, furono in effetti non una singola nazione, ma l'unione di parecchi popoli, spesso con origini etniche e linguistiche diverse. È per questo che alcuni linguisti identificano gli Sciti come un popolo iranico e qualcuno dice che erano probabilmente turchi o di qualche altra origine. In effetti, gli Sciti potrebbero essere un miscuglio di tribù indoeuropee, turche e uraliche che racchiude differenti culture"<sup>13</sup>.

Uno degli etnonimi più noti è 'Unni', nome utilizzato per oltre un millennio a indicare gruppi nomadi, ma in effetti popoli 'altri', vale a dire "una qualificazione tipologica atta a sottolineare più una determinata specificità culturale in senso antropologico, che una precisa appartenenza etnica di certa origine". Si tratta di numerose varianti presenti nelle letterature asiatiche e occidentali, con "un'accettabile omofonia [...] e una eguale valenza semantica", ed è "inverosimile che tale denominazione possa attribuirsi a un unico e medesimo popolo"<sup>14</sup>.

Una affermazione simile e speculare si trova dal punto di vista cinese: "L'etnonimo 'Unni' potrebbe essere solo una denominazione di categoria di antichi popoli nomadi asiatici e non c'è un legame preciso tra gli Unni asiatici e i loro compatrioti in Europa. [...] Gli Unni sono un gruppo di popoli che depredarono costantemente i cinesi nel meridione, gli stati tribali della Cina occidentale e l'Asia Minore, e i nomadi Hu orientali a est"<sup>15</sup>. Comunque, anche tra i sinologi non c'è uniformità di vedute: spesso gli Unni sono identificati con i Xiongnu (Hsiung-nu) delle cronache cinesi, ma "si deve tenere presente che il

<sup>13</sup> Cyril Babaev, 'The Indo-European Database': vedi nota 8.

<sup>14</sup> Tutta questa argomentazione sull'etnonimo 'Unni' è ripresa da: Sandra Parlato, 'Successo eurasiatico dell'etnico 'Unni'', in *La Persia e l'Asia Centrale da Alessandro al X secolo*, Atti del Convegno internazionale, Roma 9-12 novembre 1994, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1996, pp. 555-566.

<sup>15</sup> Ah Xiang, curatore e webmaster del sito [www.uglychinese.org](http://www.uglychinese.org), in cui è trattata la storia dei popoli della Cina e di quelli vicini; il sito "esprime le opinioni personali dell'autore", secondo LLOW - Language of the World (<http://languageserver.uni-graz.at>), il sito dell'Università di Graz che comunque lo ospita come link per le lingue e i popoli ugrici.

nome di imponenti tribù nomadi (Mongoli, Tartari) fu spesso usato per popoli molto diversi etnicamente. [...] la lingua degli Xiongnu - di cui possediamo alcune parole e termini conservati nella letteratura cinese - era correlata a etnici siberiani (Samoyedi) nell'area del fiume Jenissei, e non ai Mongoli o Turchi, mentre le orde unne di Attila che cercarono di conquistare l'Europa erano sicuramente proto-Turche<sup>16</sup>. Però, se fosse dimostrabile la correlazione tra Xiongnu e Samoyedi (con la difficoltà di collegare lingue e etnici), si deve tenere presente che questi ultimi hanno origini paleosiberiane e 'fortemente mongolodi'<sup>17</sup>, chiudendo forse il cerchio con gli Unni. Comunque, numerosi sinologi pensano che i Xiongnu settentrionali, sconfitti definitivamente dai cinesi nell'89 d.C., migrarono a occidente e ricomparvero nel IV secolo come Unni<sup>18</sup>. I quali, del resto, erano altamente organizzati in una nazione nomade pastorale e avevano quasi le stesse tradizioni culturali e artistiche dei Xiongnu delle cronache cinesi<sup>19</sup>.

Una ricostruzione più complessa afferma che il popolo unno o *xiongnu* si sarebbe formato nel XVIII sec. a.C. dalla fusione di tribù europoidi, cinesi Hsia e genti mongoliche; si unificò in un regno tra la fine del III e l'inizio del II sec. a.C. in Mongolia centrale e steppe transbaikaliche; nel II sec. d.C. fu disgregato definitivamente dai cinesi e di conseguenza gli Unni migrarono verso occidente; alcune tribù si fusero con gli Ugri dell'Ural e arrivarono in Europa<sup>20</sup>.

In seguito, gli Unni che si stabilirono all'interno dell'Impero Romano continuarono la loro pratica primitiva di allevamento nomade e si deve notare la coesistenza di una doppia pratica di sepolture: "Sulla base della varietà di riti di sepoltura, è probabile che gruppi etnici diversi coesistevano all'interno della popolazione unna"<sup>21</sup>. Uno dei tipi di

---

<sup>16</sup> 'Chinese History - The Non-Chinese peoples and states of the steppe', in Chinaknowledge, 'A universal guide for China studies'. Il sito tedesco [www.chinaknowledge.de](http://www.chinaknowledge.de) è curato da Ulrich Theobald, M.A. presso il Seminar für Sinologie und Koreanistik – Universität Tübingen, Germania.

<sup>17</sup> Ago Künnap (Università di Tartu - Estonia), 'Possible language Shifts in the Uralic Language Group', da [www.ut.ee/Ural/kynnap/kpls.html](http://www.ut.ee/Ural/kynnap/kpls.html), sito ospitato come link in LLOW - Language of the World (<http://languageserver.uni-graz.at>).

<sup>18</sup> 'Chinese History - The Non-Chinese peoples and states of the steppe', vedi nota 16.

<sup>19</sup> 'Art of the Steppe Nomads: The Xiongnu and the Huns', a cura di Gábor Lendvai, 1997-2001, vedi nota 10.

<sup>20</sup> Documento presente in [www.univ.trieste.it/~zuglio/all/storia/roma.impero.barbari-2.html](http://www.univ.trieste.it/~zuglio/all/storia/roma.impero.barbari-2.html). Si tratta di pagine del sito dell'ALL – Archaeotopos Learning Library, che si occupa del patrimonio storico e archeologico della Regione Friuli-Venezia Giulia e che è gestita dal Laboratorio per la gestione dei beni culturali – Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università di Trieste, in collegamento con la Soprintendenza ai Beni A.A.A.S. della Regione.

<sup>21</sup> Paolo de Vingo, 'Historical and Archaeological Sources Relating to the Migration of Nomadic Peoples Toward Central and Southern Europe During the Imperial Age (1st – 5th centuries AD)', p. 156. Vedi nota 7.

sepoltura contiene un maschio adulto nomade e il suo equipaggiamento, con i resti di un cavallo, associato a rituali di origine asiatica e baltica: si tratta di una sepoltura tipica dell'aristocrazia ungherese<sup>22</sup>, come abbiamo visto più sopra.

Anche l'etnonimo 'Sciti' ha la stessa valenza generica e nelle fonti antiche è un utilizzato per indicare i nomadi delle steppe eurasiatiche<sup>23</sup>: questa genericità "è ampiamente sopravvissuta in buona parte degli studiosi moderni. Con la differenza che, a leggere meglio le fonti classiche come Erodoto e Strabone, sembra che presso gli antichi fosse presente un maggior grado di consapevolezza della genericità di tali etnonimi; mentre per gli studiosi moderni l'esistenza di un ben individuabile ethnos scitico pare essere un'acquisizione indiscutibile, tanto da autorizzare sia un altrettanto poco critico uso del termine 'scitico' o 'sacio' per qualsiasi traccia di lingua medioiranica nordorientale, sia l'interpretazione di tali tracce come resti della lingua degli Sciti"<sup>24</sup>.

Pertanto è spesso difficile identificare un popolo preciso tramite i documenti storici - ma anche con le evidenze archeologiche - in quel mondo popolato e dinamico delle steppe asiatiche. Tanto che talvolta qualcuno, pur basandosi su dati scientifici, tende a esagerare le parentele: fra le ipotesi riguardanti i popoli delle steppe, quella che identifica una 'famiglia turanica' è la più ecumenica. Secondo alcuni antropologi, gli Ungheresi erano correlati alle popolazioni dell'Asia centromeridionale, del Pamir e del Caucaso occidentale: avevano legami storici e genetici con Turchi, Unni, Sciti, Iranici e altri, e ne dividevano anche gli antichi territori di origine. Questi popoli 'Turani- ci' meridionali erano spesso in stretto contatto anche con il territorio dei popoli ugro-finnici orientali, che non possono quindi essere ignorati nell'etnogenesi del popolo ungherese (anche se in minima percentuale)<sup>25</sup>. Pertanto "gli ungheresi sono etnolinguisticamente correlati con i popoli uralici, ma non è corretto includerli nel loro gruppo: non sono ugro-finnici, ma appartengono allo stesso gruppo Turanico al

---

<sup>22</sup> Paolo de Vingo, 'Historical and Archaeological Sources Relating to the Migration of Nomadic Peoples Toward Central and Southern Europe During the Imperial Age (1st - 5th centuries AD)' (vedi nota 7), p. 156: questa importante osservazione si trova alla corrispondente nota 11.

<sup>23</sup> L'argomentazione sull'etnonimo 'Sciti' è ripresa da: Claudia A. Ciancaglini, 'Sciti, Iranici, nomadi: problemi di etnonimia in Strabone', in *Studi sull'XI Libro dei Geographika di Strabone*, a cura di Giusto Traina, Università degli Studi di Lecce - Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Studi di Filologia e Letteratura, vol. 6, Congedo editore, Lecce 2001, pp. 11-96.

<sup>24</sup> Claudia A. Ciancaglini, 'Sciti, Iranici, nomadi: problemi di etnonimia in Strabone', p. 42. Vedi nota 23.

<sup>25</sup> Tutto ciò in: Fred Hámori, 'The Hungarian Language', vedi nota 2.

quale sono imparentati sia gli Uralici sia gli Altaici”<sup>26</sup>. I sostenitori della famiglia turanica, comprendono infatti i popoli caucasici, gli ungheresi, gli uralici (finnici e siberiani occidentali), altaici (turchi, mongoli, manciu-tungusi, coreani e giapponesi)<sup>27</sup> in una famiglia etnolinguistica indigena dell'Asia, originaria della Chorasmia, area a est del mar Caspio, e di provenienza sumerica. Pertanto, secondo sempre la teoria turanica, tra i discendenti dei Sumeri vi sarebbero gli Sciti, i Sarmati, i Medi, i Parti, gli Unni, gli Avari, i Bulgari, i Kazari e i Magiari, e gli stessi Sumeri avrebbero dato origine ai gruppi finnici e turco-mongoli<sup>28</sup>.

Ma neanche i popoli delle steppe propriamente detti possono essere uniti in una singola famiglia etnolinguistica così vasta, nonostante le molte affinità socio-culturali e genetiche, per cui una tale teoria appare forzata e sembra nascondere intenti ideologici. Tra gli approcci più scientifici, e quindi accettabili e condivisi da numerosi studiosi di varie discipline, la parentela tra i popoli uralici e altaici è spiegata da Karl Menges, insieme alla loro localizzazione antica: “Siccome considero altalico e uralico geneticamente correlati, vorrei rilevare [...] le numerose isoglosse tra uralico e altaico che, anche se fossero dovute a prestiti, come affermano gli avversari dell'ipotesi di relazione genetica, potrebbero essere spiegate solo con duraturi e intensi e molto antichi mutui contatti tra uralico e altaico. Contatti di questa natura necessitano di un'area contigua senza grandi confini naturali del tipo delle vaste pianure tra Tien-Shan e Ural o Volga. In altre parole, gli antichi contatti urali-altaici o, come vorrei definirla, la simbiosi dei gruppi tribali nucleari proto-uralico e proto-altaico, non ebbe luogo nella parte orientale dell'habitat dell'antico altaico comu-

---

<sup>26</sup> ‘The Uralic Peoples’, in [www.hunmagyar.org/finnu/ural.html](http://www.hunmagyar.org/finnu/ural.html), a cura di Fred Hámori. Vedi nota 28.

<sup>27</sup> Trattando le lingue uraliche e altaiche, Gianguido Manzelli scrive: “Se ammettiamo un rapporto di parentela tra la famiglia turca e quella mongola nell'ambito della macrofamiglia altaica insieme con la famiglia tungusa (manciu-tungusa), allora le connessioni raggiungono la Siberia orientale o, in una concezione ancora più vasta e ardita dell'altaico, addirittura la Corea e il Giappone con le isole Ryukyu”; da Gianguido Manzelli, ‘Aspetti generali delle lingue non indoeuropee d'Europa’, in Emanuele Banfi (a cura), *La formazione dell'Europa linguistica. Le lingue d'Europa tra la fine del I e del II millennio*, La Nuova Italia, Firenze 1993, pp. 427-479.

<sup>28</sup> ‘Turanian History’, in [www.hunmagyar.org/turan/index.html](http://www.hunmagyar.org/turan/index.html). Si tratta di un sito, curato da Fred Hámori, molto nazionalistico, con toni nostalgici per la ‘Grande Ungheria’ storica e esortazioni all'unità di tutti gli ungheresi che vivono nei diversi stati centro-europei; inoltre, tende a esaltare le nobili origini (sumeriche) e la grandezza (in senso etnografico e territoriale) della cosiddetta ‘Famiglia turanica’, all'apparenza alquanto pletorica. Vengono comunque forniti dati linguistici, archeologici e etnologici, nonché argomentazioni da prendere in considerazione.



ne, ma nella parte occidentale, o vicino a essa, concretamente nelle steppe tra Tien-Shan e Ural o Volga<sup>29</sup>.

### Movimenti dei popoli

A fianco delle considerazioni sulle identità etniche, è necessario anche studiare i movimenti dei popoli delle steppe. È interessante rilevare che le migrazioni iniziarono, a partire dal II sec. a.C., in un momento di esplosione demografica tra i pastori nomadi delle steppe, con lo spostamento di gruppi di Saka (o Sciti) dall'Europa verso l'Asia; le ultime migrazioni furono però da est verso ovest. Recentemente sono stati ritrovati corpi umani mummificati nel Bacino del Tarin (Xinjiang), datati tra il 2000 a.C. e il 2-300 d.C.: si tratta di individui di fattezze europee e rivelano la presenza di un substrato caucasico nell'Asia orientale<sup>30</sup>.

Nelle migrazioni verso occidente, le tribù asiatiche avevano due possibilità di percorso: attraverso le odierne Ucraina e Bielorussia e le pianure boschive dell'Europa occidentale; l'altra, meno confortevole, lungo il basso Danubio e nella vasta pianura ungherese<sup>31</sup>. Quindi il percorso era obbligato, e ciò lo rendeva particolarmente 'affollato'. I popoli che presero di mira le regioni europee occidentali attraverso queste direttrici furono Goti, Cimmeri, Alani, Sciti, Sarmati, Unni, Avari, Bulgari, Magiari e Mongoli, e tutti ebbero un ruolo cruciale nella storia europea dall'VIII sec. a.C. al XIII sec. d.C.<sup>32</sup>. Ma specialmente quelli che vivevano nelle steppe del Mar Nero ebbero un ruolo fondamentale nel declino dell'Impero Romano. Questi pastori nomadi erano in contatto con altri nomadi stanziati nella zona del basso Volga e degli Urali, nell'Asia centrale, fino al confine con l'Impero Cinese. Gli Sciti vi erano stati dal VII al III sec. a.C., poi divennero sedentari in Crimea, probabilmente con l'arrivo dei Sarmati; gli Alani, secondo fonti cinesi, si stanziarono tra l'Aral e il Mar Caspio fino al Don nel I secolo; nel III sec. comparvero varie tribù germaniche, tra cui i Goti; nella seconda metà del IV sec. gli Unni invasero il Caucaso settentrionale; tra i vari popoli provenienti dalle steppe asiati-

<sup>29</sup> Karl H. Menges, *The Turkic Languages and Peoples. An Introduction to Turkic Studies*, 2nd. revised edition, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden 1995, p. 57.

<sup>30</sup> C. Lalueza-Fox, M.L. Sampietro, M.T.P. Gilbert, L. Castri, F. Facchini, D. Pettener and J. Bertrandpetit, 'Unravelling migrations in the steppe: mitochondrial DNA sequences from ancient Central Asians', *Proceedings of The Royal Society, London B* (2004) 271, pp. 941-947, pubblicato in rete il 31 marzo 2004.

<sup>31</sup> Paolo de Vingo, 'Historical and Archaeological Sources Relating to the Migration of Nomadic Peoples Toward Central and Southern Europe During the Imperial Age (1st – 5th centuries AD)', p. 154. Vedi nota 7.

<sup>32</sup> Paolo de Vingo, 'Historical and Archaeological Sources Relating to the Migration of Nomadic Peoples Toward Central and Southern Europe During the Imperial Age (1st – 5th centuries AD)', p. 154. Vedi nota 7.

che, gli Avari occuparono le terre del Mar Nero e poi attaccarono i Balcani; “infine, insieme a Avari e Unni, è probabile che una popolazione turca di pastori e semi-agricoltori, i Proto-Bulgari, venne dall'Asia centrale e si spostò fino alle steppe del Mar Nero nel V-VII sec.”<sup>33</sup> I Kazari controllavano un vasto territorio tra le falde del Caucaso e la confluenza dei fiumi Kama e Volga; nella zona boschiva della steppa, sull'alto corso del Don e del Donez, vivevano gli Alani, giunti dal Caucaso; il basso Don e Donez erano abitati da tribù protobulgare. Tutto questo intorno al VII sec. d.C. La potenza dei Kazari frenò per alcuni secoli le nuove ondate di nomadi asiatici, anche se nel frattempo gruppi di nomadi tentavano di svincolarsi e spostarsi dal dominio kazaro. “In quello stesso periodo, al limite dei boschi e della steppa fra il Kama e l'Ural, si andarono formando i tratti della comunità tribale ungherese, il popolo che nel corso del IX secolo si spostò lungo il tratto delle steppe verso il sudovest e all'inizio del secolo successivo fondò il proprio stato sul Danubio centrale”<sup>34</sup>.

I Sabiri vivevano vicino all'Impero Kazaro, a nord del Mar d'Azov; nell'839 comparvero nella regione del basso Danubio<sup>35</sup>. “In base alle evidenze archeologiche, si può stabilire che nel X secolo d.C. nel Bacino dei Carpazi vivevano tre principali gruppi di popolazioni: il popolo di Árpád, gli Avari e il popolo comune o gli antichi abitanti. Gli ungheresi moderni sono, quindi, il miscuglio di questi tre gruppi principali di popoli”<sup>36</sup>. Dalle fonti archeologiche, sappiamo che gli Onoguri vivevano nel bacino dei Carpazi nell'VIII secolo, più probabilmente dal 680 circa. Da notare che la ‘Cronaca illustrata di Vienna’ mette la Conquista nel 677 e il Kaghan Asparuch arrivò nel Danubio Bulgaro nel 681. Lo stato magiaro aveva origini multiple: c'erano gli antichi popoli del bacino dei Carpazi, come per esempio i precursori degli slovacchi, che non erano cavalieri e erano per la maggior parte già cristiani; c'erano i conquistatori dell'896, chiamiamoli semplicemente magiari; ma anche i resti degli Avari, dal 568, e anche gli immigrati (o conquistatori) del 680, gli Onoguri<sup>37</sup>.

---

<sup>33</sup> Paolo de Vingo, ‘Nomadic Peoples in the Steppes of the Black Sea between the 4th and the 6th Centuries AD and their Relationships with the Roman Political Authority’, Second International Congress on Black Sea Antiquities, Ankara, 2001. Notizie ricavate da un riassunto di quel contributo.

<sup>34</sup> Lech Leciejewicz, ‘Il «barbaricum»: presupposti dell'evoluzione altomedievale’, in *Storia d'Europa*, vol. 3 *Il Medioevo, secoli V-XV*, Einaudi, Torino 1994, pp. 41-83.

<sup>35</sup> Géza Radich, ‘The Origin of the Hungarians’, in <http://chicagohungarians.com/radics/radics.htm> sito dell'Hungary Cultural Advisory Council of Chicago. Géza Radics è uno studioso non accademico, nato in Ungheria nel 1932 e emigrato negli USA dopo il 1956; si è occupato della storia e delle origini del popolo e della lingua ungherese.

<sup>36</sup> Géza Radich, ‘The Origin of the Hungarians’, in <http://chicagohungarians.com/radics/radics.htm>. Vedi nota 35.

<sup>37</sup> Compendio da: Béla Lukács, ‘Two different names of one Nation?’, presente nel sito [www.rmki.kfki.hu/~lukacs/HUNGKANJ.htm](http://www.rmki.kfki.hu/~lukacs/HUNGKANJ.htm). Si tratta di un altro cultore della materia,

Mettendo insieme tutti questi popoli e queste informazioni, da un lato si colgono alcune contraddizioni nelle interpretazioni da parte degli studiosi; contraddizioni comprensibili perché, dall'altro lato, aumentano le incertezze sull'origine precisa di alcuni popoli e relativi etnonimi, compresi i magiari.

## **Preistoria delle popolazioni euroasiatiche**

Le migrazioni dei popoli asiatici sono comunque relativamente recenti e abbiamo visto che le ricostruzioni non chiariscono la provenienza delle popolazioni euroasiatiche. Per avere una visione più ampia e profonda, occorre risalire alla preistoria post-glaciale. Durante l'ultima glaciazione (terminata 12-10000 anni fa), le antiche popolazioni europee si trovarono confinate in tre 'rifugi', uno dei quali corrispondeva all'attuale Ucraina. Qui, secondo Ago Künnap, si può localizzare l'antico luogo di origine delle lingue e dei popoli uralici; e qui, come suggerito da Kalevi Wiik, poteva essere presente una proto-lingua uralica o piuttosto una lingua franca intermedia di tipo ugro-finnico che rendeva simili le lingue parlate nel rifugio ucraino<sup>38</sup>. Seguendo lo scioglimento dei ghiacci, i popoli proto-europei si spostarono verso nord: dal rifugio basco verso l'Europa nord-occidentale, dal rifugio balcanico verso il centro e da quello ucraino verso l'Europa nord-orientale; pertanto, tutto il nord-Europa fu occupato da popoli e lingue di provenienza basca e ucraina. Ago Künnap è quindi convinto "che le lingue uraliche non discendono da una proto-lingua più o meno unitaria parlata circa 8000-4000 anni fa nella primitiva patria uralica", ma che la patria fu proprio l'area del rifugio ucraino a nord del Mar Nero<sup>39</sup>.

Più o meno la stessa teoria è esposta da Christian Carpelan, il quale parte da osservazioni genetiche e linguistiche per arrivare a chiedersi "come si può allora spiegare il fatto che il finnico appartenga al gruppo delle lingue uraliche?". L'archeologo finlandese ritiene che il proto-uralico sia nato nell'Europa orientale nel periodo di espansione a séguito dello scioglimento dei ghiacci, diffondendosi tra il mar Baltico e gli Urali con il diffondersi delle culture mesolitiche. "Evidenze archeologiche dei più tardi movimenti e delle onde di influenza, secondo me, fanno pensare che l'evoluzione linguistica delle lingue uraliche non seguì il modello classico dell'albero genealogico: il 'cespuglio genealogico', come proposto dai lin-

---

visto che RMKI è l'Istituto di ricerca per la fisica nucleare e delle particelle dell'Accademia Ungherese delle Scienze.

<sup>38</sup> Ago Künnap (Università di Tartu - Estonia), 'Possible language Shifts in the Uralic Language Group', da [www.ut.ee/Ural/kynnap/kpls.html](http://www.ut.ee/Ural/kynnap/kpls.html), sito ospitato come link in I.L.O.W. - Language of the World (<http://languageserver.uni-graz.at>).

<sup>39</sup> Ago Künnap, 'Possible language Shifts in the Uralic Language Group', vedi nota 38.

guisti, potrebbe essere una metafora più appropriata”<sup>40</sup>. Da archeologo, Carpelan fa riferimento alla teoria linguistica che ha a disposizione, modificandola in parte in base alle proprie osservazioni; ma del resto, abbiamo visto che molti studiosi non negano l’esistenza di una lingua o un gruppo di lingue proto-uraliche, pur non condividendo la teoria classica ugro-finnica. “Ritrovamenti nelle sepolture hanno mostrato che i colonizzatori paleolitici dell’Europa centrale, e i loro discendenti mesolitici nella penisola scandinava, erano europoidi [...]. Sebbene sia improbabile che possa mai essere identificata la lingua di questi coloni, non riesco a vedere ragioni per la teoria che nessuno di questi gruppi parlasse proto-uralico”<sup>41</sup>.

La riduzione dell’area preistorica delle lingue uraliche ha comunque una spiegazione. A partire da 10000 anni fa, si diffuse l’agricoltura dalla Turchia verso il Mediterraneo e poi nel resto d’Europa, seguita dalle lingue indoeuropee che, sempre secondo Ago Künnap, operarono una sostituzione nei confronti delle lingue preesistenti ugro-finniche. Attualmente, gli studiosi non parlano più di diffusione di cultura materiale e spirituale attraverso grandi migrazioni, di cui non vi sono tracce archeologiche, ma cultura materiale e spirituale, incluse le lingue, si possono essere diffuse più verosimilmente per mezzo di pochi pionieri<sup>42</sup>. In più, ci furono alcune catastrofi naturali che costrinsero alcune popolazioni a spostarsi, come il rapido aumentare del livello del Mar Nero, che spinse 7500 anni fa le popolazioni agricole verso l’Europa centrale, dove vivevano popolazioni di cacciatori-raccoglitori ugro-finnici<sup>43</sup>. Quindi si trattò di sostituzione linguistica dovuta alla diffusione di nuove tecnologie e saperi.

## **Continuità**

La preistoria europea, così come ricostruita nel paragrafo precedente, ha modificato le idee tradizionali sulla storia antica dell’Eurasia. Contrariamente alla teoria delle grandi migrazioni dell’antichità, con le quali si sarebbero diffuse le popolazioni e quindi le conoscenze, le tecniche, i saperi umani, alcuni studiosi propongono la ‘Teoria della continuità’, secondo la quale gli attuali popoli europei sarebbero discendenti di popola-

---

<sup>40</sup> Christian Carpelan, ‘Where do Finns come from?’, in ‘Virtual Finland’, 1999. Christian Carpelan è laureato in archeologia e ricercatore presso l’Università di Helsinki; ‘Virtual Finland – Your Window on Finland’ (<http://virtual.finland.fi/>) è un sito in inglese curato dal Ministero degli Esteri finlandese, a cura del ‘VF Editorial Staff of the Ministry of Foreign Affairs / Press and Culture Department / Publications Unit’.

<sup>41</sup> Christian Carpelan, ‘Where do Finns come from?’, in ‘Virtual Finland’. Vedi nota 40.

<sup>42</sup> Ago Künnap, ‘Innovative views in Uralistics’, Chair of Uralic Languages, University of Tartu - Estonia, senza data ma verosimilmente 2002.

<sup>43</sup> Ago Künnap, ‘Innovative views in Uralistics’, vedi nota 42.

zioni autoctone. Uno dei punti di partenza di tale teoria è che circa l'80 per cento delle linee genetiche umane europee sono qui già dal Paleolitico; inoltre, dopo l'ultima glaciazione ci fu un ripopolamento/ridislocazione all'interno del territorio europeo<sup>44</sup>.

In generale, non sono mai state trovate tracce archeologiche di invasioni violente e non c'è un riscontro sicuro etnoantropologico o archeologico della pastorizia nomadica a cavallo degli indoeuropei. Si tratta solo di diffusione e espansione dell'agricoltura, a partire dall'Anatolia attorno all'VIII-VII millennio a.C., un fenomeno pacifico e costante corrispondente alla transizione neolitica, ricostruita anche sulla scorta delle onde di diffusione genica<sup>45</sup>. In definitiva, "abbiamo sempre più evidenze a favore di una sostanziale continuità degli insediamenti a partire dal neolitico", e inoltre "linguisti, archeologi e ora anche alcuni genetisti, sono concordi nel ritenere che nell'Europa del nord, in particolare nelle aree scandinava e uralica, il neolitico sia frutto di uno sviluppo locale, cioè senza immigrazione o acculturazione alcuna, dalla cultura paleo-mesolitica di caccia e pesca ivi sviluppatasi con il primo popolamento seguito al ritiro dei ghiacci dopo l'ultima glaciazione (9000-8000 a.C.)"<sup>46</sup>. Lo studio dell'area uralica è del resto uno dei 'tasselli' della teoria della continuità proposta da Mario Alinei, perché "la continuità delle lingue uraliche dalla fine del Paleolitico e dal Mesolitico è ormai concordemente riconosciuta sia dai linguisti che dagli archeologi di area uralica"<sup>47</sup>; inoltre "l'ininterrotta continuità culturale dell'intera Europa orientale dal Mesolitico all'età del Ferro è considerata oggi fuori di dubbio. Questo significa che i gruppi uralici che nel Mesolitico, fra il X e il VI millennio, occuparono gradualmente le aree deglaciato del Nord-Est europeo si sono continuati, con variazioni che non possono essere sostanziali, fino ai nostri giorni"<sup>48</sup>.

Una conferma della continuità la troviamo ritornando alle ipotesi di Kalevi Wiik e Ago Künnap: secondo loro le lingue originarie dell'Europa post-glaciale erano le uraliche, il basco e gruppi di dialetti indo-europei; le uraliche e il basco erano predominanti, ma furono gradualmente sosti-

---

<sup>44</sup> Richard Villems, Siiri Rootsi, Kristiina Tarnbets, Naarja Adojaan, Vladimir Orekhov, Elsa Khusnutdinova, Nikolay Yankovsky, 'Archaeogenetics of Finno-Ugric speaking populations', in *The Roots of Peoples and Languages of Northern Eurasia IV*, Societas Historiae Fenno-Ugricae, Oulu 2002, pp. 271-284, p. 274.

<sup>45</sup> Gabriele Costa, 'Continuità e identità nella preistoria indoeuropea: verso un nuovo paradigma', in 'Quaderni di Semantica', 22,2 (2001), pp. 215-260. Qui Costa ricorda giustamente che i dati genetici non possono comunque fornire datazioni certe, né tanto meno possono fornire prove su quali lingue parlassero i popoli.

<sup>46</sup> Gabriele Costa, 'Continuità e identità nella preistoria indoeuropea: verso un nuovo paradigma', vedi nota 45.

<sup>47</sup> Mario Alinei, *Origini delle lingue d'Europa. II. Continuità dal Mesolitico all'età del Ferro nelle principali aree etnolinguistiche*, Il Mulino, Bologna 2000, p. 137.

<sup>48</sup> Mario Alinei, *Origini delle lingue d'Europa*, p. 144. Vedi nota 47.

tuite dalle indoeuropee con il diffondersi dell'agricoltura a scapito della caccia/raccolta. "Il confine tra le lingue ugro-finniche e le indoeuropee si è spostato verso nord [...]. Questo spostamento di confini linguistici non è stato il risultato di movimenti di popolazioni o di migrazioni. Piuttosto, la storia delle popolazioni dell'Europa settentrionale e occidentale è stata immobile, basata più su diffusione culturale e linguistica che su diffusione demica"<sup>49</sup>. Sempre secondo Wiik, gli ungheresi furono l'unico popolo ugro-finnico che prese parte alle grandi migrazioni del primo millennio dopo Cristo, e provenivano dagli Urali centrali, quindi dalla vasta zona periglaciale di lingua uralica. Ma qui si attiene alla classica teoria ugro-finnica, per cui si potrebbero anche trovare altre spiegazioni. Secondo Wiik, i popoli dell'Europa settentrionale, qualunque lingua parlino, sono in larga parte discendenti dei popoli che sono vissuti lì almeno dall'Era Glaciale o subito dopo, e ciò spiega perché tali popoli sono geneticamente omogenei nonostante parlino lingue di ceppo differente<sup>50</sup>.

A simili conclusioni è arrivato l'antropologo Grover S. Krantz, secondo il quale il Bacino dei Carpazi è stato abitato dalla fine dell'ultima glaciazione (circa 10000 anni fa) e le lingue cosiddette uraliche si sono diffuse verso l'esterno, essendo quindi originarie del luogo: pertanto l'ungherese (il proto-ungherese) sarebbe la più antica lingua europea<sup>51</sup>. Anche secondo Fred Hámori, le lingue uraliche sarebbero più antiche degli altri gruppi linguistici (indoeuropeo e altaico), esistendo da almeno 8000 anni; le odierne lingue ugro-finniche sarebbero le più conservative al mondo e imparentate alla lontana con altaiche, dravidiche e sumeriche<sup>52</sup>. Ma secondo lui, i Magiari sarebbero originari del Caucaso e non degli Urali; è comunque d'accordo con il fatto che "i nuovi arrivati furono assorbiti dalla popolazione autoctona semplicemente perché questi dovevano essere più numerosi e fortificati"<sup>53</sup>. Questi ultimi due studiosi sono, pertanto, parzialmente in accordo con Wiik, ma vi si trova sempre un tono e una forzatura lievemente sciovinista che attenua in parte l'attendibilità scientifica degli autori.

---

<sup>49</sup> Kalevi Wiik, 'Europe's oldest language?', in 'Books from Finland', 3/1999, Finnic Literature Society, Helsinki.

<sup>50</sup> Kalevi Wiik, 'Europe's oldest language?', vedi nota 49.

<sup>51</sup> Grover S. Krantz, *Geographical Development of European Languages*, American University Studies, Peter Lang, New York 1988. Citato in Géza Radich, 'The Origin of the Hungarians', vedi nota 35. Grover S. Krantz (1931-2002), antropologo fisico, ha insegnato alla Washington State University; si è occupato di tutti gli aspetti dell'evoluzione umana, in primo luogo delle caratteristiche scheletriche, ma anche dell'evoluzione della capacità culturale.

<sup>52</sup> Fred Hámori, 'Uralic and Finn-Ugor languages', nello stesso sito indicato alla nota 1 ([www2.4dcomm.com/millenia/language.htm](http://www2.4dcomm.com/millenia/language.htm)) e ospitato come riferimento per tali lingue in LLOW - Language of the World (<http://languageserver.uni-graz.at>).

<sup>53</sup> Fred Hámori, nel sito citato alla nota precedente, osservazioni al volume di Grover S. Krantz, *Geographical Development of European Languages*, vedi nota 51.

Comunque, se in ogni caso esistevano popolazioni autoctone nel Bacino dei Carpazi, si può accettare forse la teoria che non è detto abbiano cambiato la loro lingua in favore di quella dei popoli invasori, i quali erano oltretutto sicuramente in un numero inferiore; gli Avari – che secondo l'archeologo Gyula László<sup>54</sup> arrivarono intorno al 670 d.C. e rappresenterebbero il primo popolo di lingua ungherese - e il popolo di Árpád parlavano lingue turche (gli Avari secondo le fonti cinesi, i Magiari secondo molti studiosi)<sup>55</sup>; inoltre i Sabiri, che apparvero nella regione del Danubio nell'839 provenienti dal Mar Nero, non potevano aver imposto la loro lingua alle altre popolazioni del Bacino; quindi, gli autoctoni parlavano ungherese e la loro lingua fu fortemente influenzata dagli invasori, ma non cambiata<sup>56</sup>. Affermazioni che necessitano ricerche approfondite.

## Genetica

Un aiuto fondamentale alle ricerche linguistiche e etnoantropologiche viene dalla genetica. I dati sono talvolta contraddittori, ma le ricerche si affinano sempre più e le integrazioni con le altre discipline stanno chiarendo molti aspetti della storia umana.

Si è visto che, in generale, circa il 75% della composizione genetica delle popolazioni europee è determinata dalle migrazioni dell'*Homo sapiens sapiens* nel paleolitico superiore, e circa il 20% risale forse a migrazioni successive alla transizione neolitica e a partire dal Vicino Oriente<sup>57</sup>. Non è ancora chiaro il ruolo delle steppe nella diffusione dell'uomo moderno: un'ipotesi le vede come un corridorio verso est, secondo la rappresentazione dell'ipotesi di diffusione dall'Africa; ma le evidenze genetiche rivelano nella regione un insediamento tardo di popolazioni umane moderne orientali e occidentali già differenziate<sup>58</sup>. Le analisi genetiche evidenziano lo spostamento da sud a nord postglaciale, ma vi sono "poche tracce genetiche attribuibili con sicurezza a infiltrazioni di popolazioni giunte dalle steppe dell'Asia dell'est in Europa intorno al IV-III millennio a.C., come vorrebbe la teoria kurganica"<sup>59</sup> elaborata da Marija Gimbutas.

I risultati delle ricerche sulla composizione genetica sono validi per tutti i popoli europei: come riportato da Ago Künnap, le popolazioni ugro-

<sup>54</sup> Citato in Géza Radich, 'The Origin of the Hungarians', vedi nota 35.

<sup>55</sup> Vedi nota 54.

<sup>56</sup> Tutto ciò in Géza Radich, 'The Origin of the Hungarians', vedi nota 35.

<sup>57</sup> Gabriele Costa, 'Continuità e identità nella preistoria indoeuropea: verso un nuovo paradigma', vedi nota 45.

<sup>58</sup> C. Lalueza-Fox, M.L. Sampietro, M.T.P. Gilbert, L. Castri, F. Facchini, D. Pettener and J. Bertrandpetit, 'Unravelling migrations in the steppe: mitochondrial DNA sequences from ancient Central Asians', vedi nota 30.

<sup>59</sup> Gabriele Costa, 'Continuità e identità nella preistoria indoeuropea: verso un nuovo paradigma', vedi nota 57.

finniche d'Europa hanno caratteristiche europoidi (caucasoidi nella terminologia genetica), come il resto delle popolazioni del continente, mentre i Samoyedi sono fortemente mongoloidi; pertanto, questi sono di origine paleosiberiana, parlavano lingue paleosiberiane e le sostituirono già anticamente con lingue ugro-finniche: questa sostituzione linguistica è testimoniata dal sostrato paleosiberiano nelle lingue samoyede<sup>60</sup>. Così i Saami (Lapponi) hanno patrimonio genetico europeo e solo il 5% mongoloide, che può derivare solamente dall'incontro con i vicini Samoyedi Nenets; e gli Ob-ugrici (Mansi e Khanty) sono fortemente mongoloidi, anche se non come i Samoyedi. Non essendo gli ungheresi mongoloidi, può essere che gli antichi magiari impararono una forma di lingua ob-ugrica, a sua volta contenente un substrato e la pidginizzazione della forma linguistica ugro-finnica<sup>61</sup>.

Analizzando la frequenza di un allele del cromosoma Y, Richard Villems rileva che Estoni, Careliani e Finnici lo condividono con Lituani e Lettoni, il che fa supporre un cambiamento di lingua. Come abbiamo visto, gli antenati degli attuali popoli baltici arrivarono in quell'area alla fine dell'ultima glaciazione dalle regioni europee più meridionali, e erano europoidi<sup>62</sup>. Un'altra analisi genetica rivela la condivisione di un allele (Tat C o aplogruppo 16), molto frequente tra le popolazioni balto-finniche, ciuvasci e tatars del Volga, lituani e polacchi, il che incoraggia una prima ipotesi su un antico insediamento molto più ampio dei proto-ugro-finnici<sup>63</sup>.

Secondo ricercatori finlandesi, i finnici possiedono tre quarti di patrimonio genetico europeo e un quarto siberiano, ma non ci sono, secondo gli archeologi russi, evidenze archeologiche di una migrazione verso ovest nel Paleolitico o nel Mesolitico: sono stati trovati differenti tipi di cranio nelle stesse sepolture, ma ciò indica piuttosto un ampio grado di variabilità genetica nelle stesse popolazioni. Visto che i finnici sono simili a tutti gli altri popoli europei, cioè non ci sono sostanziali differenze nel patrimonio genetico dei popoli del vecchio continente, i genetisti classificano anche i finnici tra gli indoeuropei, o discendenti dal patrimonio genetico occidentale; l'ipotesi è comunque che i nuovi

---

<sup>60</sup> Ago Künnap (Università di Tartu - Estonia), 'Possible language Shifts in the Uralic Language Group', vedi nota 38.

<sup>61</sup> Ago Künnap (Università di Tartu - Estonia), 'Possible language Shifts in the Uralic Language Group'; vedi nota 38. Per le informazioni genetiche, Künnap cita Richard Villems, *Urali keelkonna rahvaste geenitiigist [Sui gruppi genetici dei popoli della famiglia linguistica uralica]*, Tartu 2002.

<sup>62</sup> Ago Künnap, 'Innovative views in Uralistics', vedi nota 42.

<sup>63</sup> Richard Villems, Siiri Rootsi, Kristiina Tarnbets, Naarja Adojaan, Vladimir Orekhov, Elsa Khusnutdinova, Nikolay Yankovsky, 'Archaeogenetics of Finno-Ugric speaking populations', vedi nota 44.



arrivati alterarono il patrimonio genetico della popolazione ugrofinnica, ma ne adottarono la lingua<sup>64</sup>.

Nella popolazione ungherese sono presenti due geni studiati tra le popolazioni mongole settentrionali e meridionali; il gene mongoloide settentrionale è diffuso ovunque in Ungheria. Comunque non c'è dubbio che il 95% dei geni degli ungheresi comprendono quelli tipici delle altre popolazioni europee. I geni marcanti mongoloidi sono il 5% e sono di varia origine all'interno dei gruppi mongoli<sup>65</sup>: un evidente collegamento con le steppe eurasiatiche. Lo stesso autore dello studio si spinge oltre, affermando che "la composizione genetica degli ungheresi avrebbe alcune similitudini con quella dei giapponesi, così che non si può negare una loro lontana parentela"<sup>66</sup>. Considerando però i movimenti dei popoli asiatici nell'area dell'antica Cina e dintorni, portatori di quella minima percentuale di geni mongoloidi, può essere probabile qualche remota mescolanza, ma non parlerei di parentela.

Un'ultima interessante annotazione: tra il 1984 e il 1989 le Accademie delle Scienze ungherese e tedesca condussero insieme studi genetici i cui risultati negano qualunque relazione genetica tra gli ungheresi e gli altri popoli ugro-finnici<sup>67</sup>.

## Conclusione

Il titolo del paragrafo di George Bisztray da cui è tratta la citazione iniziale è 'Roots, or the Never-Ending Polemics about Origins'<sup>68</sup>: in effetti, più si approfondisce la ricerca, più si trova materiale, più emergono argomenti di discussione e dati controversi, in un percorso che sembra non avere fine. Questo lavoro non ha considerato tutta la documentazio-

---

<sup>64</sup> Christian Carpelan, 'Where do Finns come from?', in 'Virtual Finland', 1999 (vedi nota 40). Le valutazioni di Carpelan sulle ricerche genetiche sono presentate nel contributo di Marja-Liisa Savontaus 'Finnish genes', ugualmente in 'Virtual Finland', 1999. Marja-Liisa Savontaus è docente di Genetica umana presso l'Università di Turku e 'senior research fellow with the Academy of Finland'; sta conducendo (1999) una ricerca sulle parentele genetiche tra i popoli ugrofinnici. Come accade per quasi tutti i genetisti, comunque, prende per indiscutibili le teorie linguistiche, cercando di applicarle ai risultati delle ricerche genetiche. Chiaramente i genetisti non possono invadere il campo della linguistica, come non può essere viceversa, ma sarebbe opportuno avviare un cambiamento di tendenza, applicando la linguistica ai risultati delle ricerche genetiche (nonché archeologiche).

<sup>65</sup> Hideo Matsumoto, 'Hungarian Genetic Relations in Asia', excerpts from the lecture on the Third Great Scythian World Congress, Cleveland, Ohio, USA, May 1990.

<sup>66</sup> Hideo Matsumoto, 'Hungarian Genetic Relations in Asia', vedi nota 65.

<sup>67</sup> Il compendio di questo studio è riportato nell'articolo di Judit Béres, 'Népeességünk Genetikai Rokonsága' [Relazioni genetiche della nostra popolazione], pubblicato nella rivista 'Élet és Tudomány' [Vita e Scienza], 21 settembre 2001. Citato in: Géza Radich, 'The Origin of the Hungarians', vedi nota 35.

<sup>68</sup> Vedi nota 1.

ne disponibile, che è vastissima, ma ha cercato di dare un'idea della situazione in vista di una auspicabile sistematizzazione, ormai necessaria a partire dai due testi citati nell'articolo di Angela Marcantonio (Kalevi Wiik, *Eurooppalaisten juuret* e Angela Marcantonio, *The Uralic Language family: facts, myths and statistics*)<sup>69</sup>, che possono rappresentare la base di una nuova visione dell'etnogenesi euroasiatica.



---

<sup>69</sup> Kalevi Wiik, *Eurooppalaisten juuret*, Atena, Jyväskylä 2002; Angela Marcantonio, *The Uralic Language family: facts, myths and statistics*, Publications of the Philological Society 35, Blackwell, Oxford UK & Boston USA 2002.